



il dilagare della Rete rende necessario, secondo Calabrò, un adattamento della legge sulla par condicio, che pure ha funzionato, anche ai siti.

L'incontro di ieri alla Sala Capitolare del Senato è stata una iniziativa personale del Garante, alla quale non hanno partecipato i commissari di centrosinistra e Udc (D'Angelo, Lauria, Sortino) perché in questi anni non avevano condiviso i punti toccati dal presidente; una scelta che viene «compresa» dal Pd, con Paolo Gentiloni. Ma a disertare l'incontro nella Sala Capitolina del Senato, ieri, sono stati anche gli operatori della telefonia, critici verso Calabrò, accusato di aver privilegiato Telecom.

Il Garante ha ammesso un'impotenza: l'Agcom «ha tentato di promuovere una riforma della Rai che la svincolasse dalla somatizzata influenza politica», proposte inascoltate, ha detto il Garante-poeta citando Platone: «Solo i morti hanno visto la fine della guerra», ovvero il dibattito sulla Rai. In realtà in questi anni sono stati dei moniti, più che una proposta di riforma. E così sul conflitto d'interessi ha spiegato che «qualcuno avrebbe voluto che noi facessimo di più. Ma questa sì è materia fondamentale riservata alla legge». L'Agcom è in scadenza, i commissari sono ridotti a cinque: il senatore Zanda del Pd ha proposto di cambiare i criteri di nomina parlamentari.

RESTA LA LEGGE GASPARRI

Il 30 maggio Monti ha espresso di nuovo l'intenzione di intervenire sulla Rai per scioglierne il legame con la politica, infatti il Pdl è subito insorto. Ieri da Palazzo Chigi fanno sapere che non ci sarà alcun decreto per la riduzione dei consiglieri, l'intervento del governo è solo quello di esaminare i curricula ricevuti, e di «aver avviato degli incontri». Ma dalla presidenza del Consiglio Catricalà smentisce ci siano stati: «A me non risulta. Però bisogna affrettarsi perché il Cda della Rai è in scadenza». Ieri buffo botta e risposta tra lo staff dell'esecutivo e Santoro e Freccero, in ritardo sull'annunciata presentazione dei curricula («Li spediamo domani», oggi, ndr, ha spiegato il giornalista). Si sono già candidati Rienz del Codacons e Gamaleri, ex consigliere. Per la presidenza Monti penserebbe a Giulio Anselmi o Claudio Cappon, come dg Francesco Caio. «Dal governo ci aspettavamo qualcosa di più che l'esame dei curricula, che comunque è metodo normale da usare anche per le Authority», commenta Gentiloni.

A metà maggio la Vigilanza aprirà i seggi, il presidente Zavoli ora «sonderà» il governo con il ministro Giarda. Respinta la proposta del Pd Mori per delle audizioni in Vigilanza. ♦

Beni confiscati ai clan Il tesoretto sprecato da banche e burocrazia

Nella relazione annuale dell'Agenzia per i beni confiscati, il prefetto Caruso lancia l'allarme: «L'80 % è ingestibile e il 65% lo è per via di gravami ipotecari avanzati da decine di istituti di credito»

Aziende confiscate alle Mafie

Settore attività

Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa	422	27,84%
Costruzioni	411	27,11%
Alberghi e ristoranti	152	10,03%
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca servizi alle imprese	136	8,97%
In corso di aggiornamento	94	6,20%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	83	5,47%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	65	4,29%
Trasporti, magazzino e comunicazioni	54	3,56%
Attività manifatturiere	26	1,72%
Attività finanziarie	22	1,45%
Estrazione di minerali	21	1,39%
Sanità e assistenza sociale	17	1,12%
Pesca, Piscicoltura e servizi connessi	11	0,73%
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2	0,13
TOTALE	1516	di cui 74,6 nel Sud 561 in Sicilia

fonte: Anbsc

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

C'è in Italia un tesoretto che vale circa venti miliardi di euro e resta per lo più inutilizzato. Non è solo uno spreco di danaro ma, molto peggio, assomiglia alla resa della istituzione Stato all'antistato delle mafie. Un tesoretto che sta lì, giorno dopo giorno, a dire che in certi territori del sud finché sono i clan a gestire beni e aziende questi producono lavoro e occupazione mentre nel momento in cui passano allo Stato per via di sequestri e confisci, non rendono più nulla e vanno in malora. L'allarme è stato lanciato sulla pagine dell'Unità da Antonello Montante, delegato Confindustria per la legalità, che chiede al governo di intervenire il prima possibile con nuove

norme per mettere subito a reddito i beni confiscati alle mafie. È un piano difficile perché la materia è piena di insidie specie in un momento di crisi (il rischio principale è che siano i clan ad acquistare di nuovo il bene confiscato visto che proprio le mafie detengono liquidità nei periodi di crisi). «Si potrebbe cominciare da un piano pilota con tutte le garanzie del caso» propone Montante.

Si tratta dell'ultima sfida di Confindustria Sicilia dopo quella che sta diventando realtà del rating antimafia per le aziende virtuose. Sfida che prende le mosse dai dati dell'ultima relazione del prefetto Giuseppe Caruso da sette mesi alla guida dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (Anbsc). Settanta pagine che fotografano una situazione che non è certo vincente come qualcuno vorrebbe far credere e che, riconoscendo all'Agenzia un ruolo decisivo e cruciale, al tempo stesso elenca gli ostacoli che rischiano di limitarne fortemente lo scopo. «L'Agenzia - si

legge nella relazione - gestisce 3.364 beni immobili (si parla sempre di beni già confiscati in via definitiva, ndr) di cui 2.590, cioè il 77 per cento del totale, risultano interessati da criticità come gravami ipotecari (il 46%), procedure giudiziarie, confisci pro quota e concomitante sequestro penale, occupazioni e inagibilità». I 1.556 beni con ipoteche potranno forse essere utilizzati dopo una lunga e complessa battaglia di carte bollate e verifiche.

C'è un esempio che racconta più di molti altri. Michele Greco, il Papa, trenta anni fa riuscì a farsi dare dal Banco di Sicilia un mutuo di un miliardo e mezzo di lire senza battere ciglio per portare migliori non meglio precisate al latifondo di Verbumcaudo, 150 ettari in provincia di Palermo. Quel miliardo e mezzo è diventato negli anni non solo una pesantissima ipoteca ma anche l'ar-

Verbumcaudo

Il potere del "Papa" Greco liberato dopo 25 anni dalle ipoteche

ma con cui per 25 anni Cosa Nostra è riuscita ad impedire allo Stato di riprendersi un pezzo di territorio confiscato. Solo ora, grazie alle pressioni del prefetto Caruso e alla lotta senza quartiere di Vincenzo Liarda, sindacalista della Cgil, Unicredit ha rinunciato a buona parte del suo credito e ha rateizzato il resto. Solo da quest'anno Verbumcaudo può comparire nell'elenco dei beni non solo confiscati ma anche affidati perché da ora camminerà con le sue gambe per diventare la prima banca vitivinicola della Sicilia e poi un polo agricolo d'eccellenza. Produrrà e darà posti di lavoro.

Tagliare lacci e laccioli per mettere a reddito subito i beni confiscati. Che sono un patrimonio da 20 miliardi di euro. E c'è di tutto. Il rapporto statistico allegato alla relazione soddisfa ogni curiosità. Sono 10.438 i beni immobili confiscati al 31 dicembre 2011 di cui 4.649 (il 44,5%) in Sicilia e 1.910 nel comune di Palermo. La maggior parte dei beni - tra cui 3.500 appartamenti, 385 ville, 2.062 terreni agricoli, 16 alberghi e 4 impianti sportivi - viene assegnata a comuni e enti locali per uffici, associazioni, scuole, alloggi per immigrati. Il vero problema sono le aziende sequestrate, finché le gestiva la mafia davano lavoro e reddito, con i sequestri e le confisci non producono più nulla. Si tratta di 1516 aziende, il 37% (561) sono in Sicilia. Sono chiuse e inutilizzate. ♦